

#63
Saffaro

Griglia sferica con doppio cono, 1969, china nera su lucido, 22,6 x 16,5 cm., Coll. Fondazione Saffaro, Bologna.

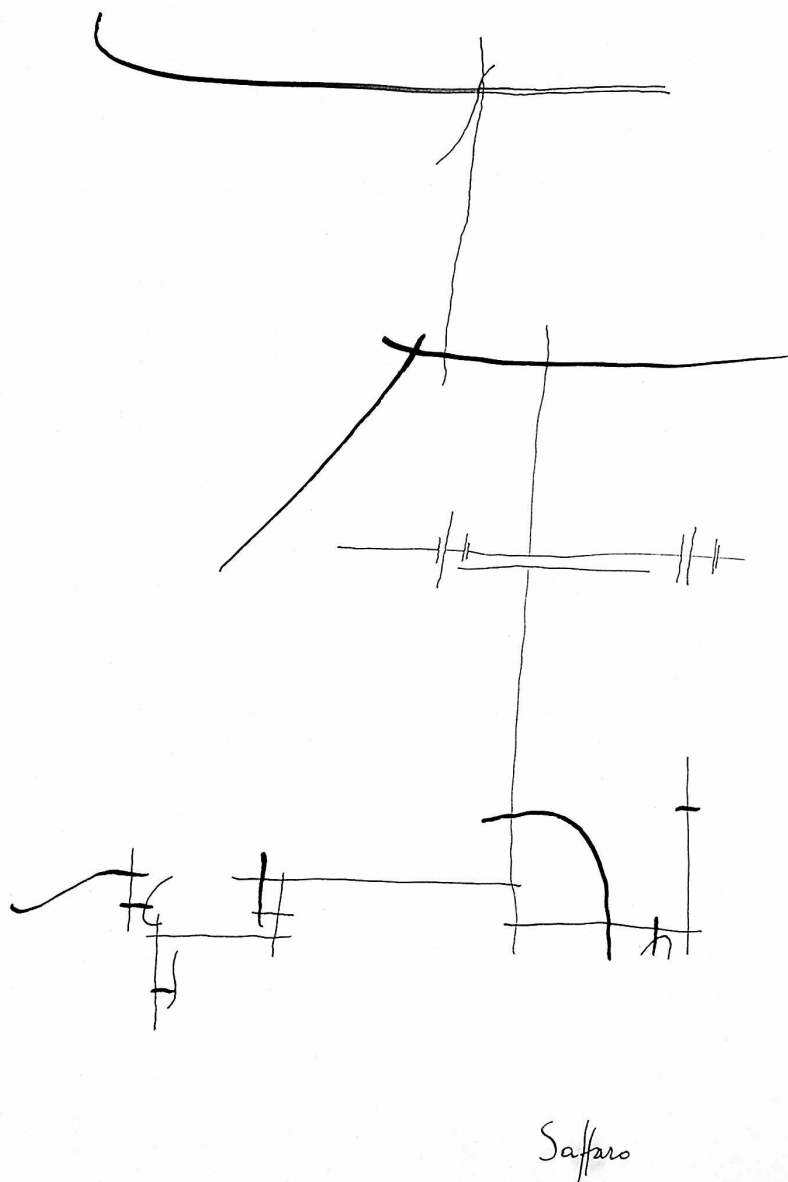
La prima produzione letteraria di Lucio Saffaro che ci risulti a oggi editata si colloca al principio degli anni Sessanta, precedendo, indicativamente di appena un anno, il suo esordio da pittore avvenuto a Roma, con una mostra personale curata da un intellettuale di rilievo come Francesco Arcangeli.¹ Sappiamo, però, che i tempi di scrittura dell'autore divenivano spesso piuttosto lunghi e, a volte, poteva capitare che tra la prima gestazione, la stesura e l'edizione ultima trascorressero anche dieci o vent'anni. Avendo accesso diretto alle carte originali dell'artista, ho potuto constatare l'esistenza di innumerevoli copie del medesimo testo, per la maggior parte dattiloscritte, quasi sempre in duplice, triplice copia, il che, inoltre, grazie alle versioni corrette e ai ripensamenti manoscritti, mi ha permesso di seguire il farsi di un pensiero saffariano dal suo primo concepimento alla sua riscrittura, fino a quello definitivo.

Ci troviamo di fronte a un Saffaro trentenne che mentre tentava la via della scrittura, esordendo nell'editoria di nicchia con *L'Annexureto*, strada probabilmente già intrapresa nel privato intorno agli anni '50, contemporaneamente ormai da qualche anno, come dimostrano le datazioni di alcuni suoi olii, aveva imboccato anche quella della pittura, senza mai abbandonare, però, la sua vocazione di fisico-matematico.

Saffaro si dà, già dal principio, come personalità intellettualmente sfaccettata, il cui impegno e il particolare sguardo attento sull'esistenza tutta, si mossero costantemente nel tempo, in modo interdisciplinare tra letteratura, arte e scienza. Una peculiarità rara, da erudito antico che gli ha permesso di lavorare e di produrre piuttosto disinvoltamente testi, quadri e disegni, nonché di elaborare studi matematici.

Quando penso alla quantità di scritti di varia natura lasciati dall'artista, molti dei quali ancora inediti, come appunto questa *Disputa cometofantica*, rimango sempre perplessa dal rapporto tempo-lavoro. Se si considera, infatti, che il *corpus* della sua riflessione letteraria, durata circa quarant'anni, costituì solo una parte dell'elaborato pensiero saffariano, che si accompagnava a quello pittorico e scientifico,

¹ Mi riferisco alla prima mostra di Lucio Saffaro, presso l'importante Galleria l'Obelisco di Roma, curata da Francesco Arcangeli nel 1962.



XIX Tradizione, 1964, china nera su carta, 21,4 x 14 cm., Coll. Fondazione Saffaro, Bologna.

davvero è lecito interrogarsi su come l'autore avesse trovato un tempo umano per elaborare una tale quantità e qualità di concetti.

Se poi ci si addentra nel merito, quindi si approfondisce l'analisi sul piano del valore della produzione, anche su tale punto sorprende la capacità di Saffaro di svolgere e formulare riflessioni di profonda complessità, ma anche di estrema ricchezza linguistica, concettuale e umana, sia nell'ambito dell'arte visiva che di quella delle lettere, senza dimenticare l'area scientifico-matematica. Ne sono testimonianza i numerosissimi riconoscimenti negli ambienti autorevoli della critica d'arte e letteraria. Di fatto, intorno ai suoi testi in versi e in prosa sono state sempre scritte parole elogiative e di stima da parte di numi tutelari del mondo delle "lettere".

A dimostrazione di quanto affermato, si vedano, ad esempio, i nomi prestigiosi degli autori delle *Prefazioni* di alcuni libri di Saffaro, che evidenziano nelle loro presentazioni un'ascendente e progressiva maturazione saffariana di tipo strutturale, linguistica e stilistica.

Durante le ricerche d'archivio, effettuate nella sterminata quantità di carte, appunti, documenti, dattiloscritti, taccuini, agende e libri lasciatici in custodia dopo la sua scomparsa, mi ha sempre piacevolmente sorpreso anche l'emergere dell'elaborazione di una "scrittura matematica" saffariana mai finita, che ha cercato nel confronto e nello scambio culturale con altri studiosi una perenne crescita intellettuale ed epistemologica. Un "pensiero plurale", come lo definì Giovanni Accame, che credo di poter riconfermare e rintracciare anche in quel sorprendente e inaspettato ritrovamento di una corrispondenza epistolare tra Saffaro ed Erwin Panofsky,² che diviene, al contempo, dimostrazione di una metodologia indagatrice, riflessiva, sempre aperta e dialettica; analogamente al suo contatto, a distanza, con matematici statunitensi illustri e alla sua ricerca infinita sui poliedri, da intendersi, penso, come instancabile indagine concettuale su *essere, caso, tempo e spazio*, non tanto quali entità fisico-matematiche, ma, piuttosto, categorie esistenziali e ontologiche eternamente in divenire.

Oltre all'ammirazione sentita per tale interdisciplinarietà, agita intelligentemente dall'autore in modo "rizomatico", resto anche sempre smarrita e impressionata di fronte all'abilità dell'artista di spaziare attraverso generi letterari così differenti e complessi: Disputa, Trattato, Teorema, Lettera, Dialogo, Principio, Lode, Operetta, di fatto, appartengono tutti alla sua più tipica elaborazione letteraria, andando a costituire un'ulteriore dimostrazione dell'erudizione da umanista antico che, da anni, vado attribuendo a Saffaro. La prova di ciò è costituita anche dall'accumulo sterminato di libri ritrovati nell'ultima casa dell'artista, fucina delle idee, studiolo di meditazione e spazio *atemporale* in cui Lucio Saffaro si dedicava alla lettura di tale babilonia letteraria, dove il suo scorrere le pagi-

² Lettera ancora inedita, in lingua inglese.

ne diveniva, al contempo, sempre e, soprattutto, indagine numerologica, alfabetica, speculativa, rispetto ai rapporti interni tra linguistica, logica e costruzione lessicale, senza mai abbandonare, tuttavia, la «dimensione estetica».³

Petrarca, Dante, Plutarco, i Presocratici, Sofocle, Dürer, Pacioli, Bach, Berenson, Leon Battista Alberti, Kerényi, costituiscono solo alcuni dei preziosissimi e più significativi autori di libri e di studi in cui mi sono imbattuta durante il lavoro d'archiviazione e di catalogazione. In tale contesto, a fianco di questi autorevoli studiosi citati, mi pare importare restituire anche il ricordo del rinvenimento di un'immensa quantità di notes, taccuini e agende di vario formato, ancora bianchi e intonsi ritrovati negli scrittoi e nelle scaffalature di Saffaro; testimonianza questa, non solo di un probabile luogo fisico che avrebbe accolto altri imminenti o futuri progetti ed elaborazioni, a cui l'artista andava certamente ancora pensando fino agli ultimi giorni della sua vita, ma, soprattutto, la mole di «carta bianca, il quaderno mai usato, sono [...] la materializzazione di un orizzonte sempre più lontano, di un futuro incolmabile».⁴ Con tale dichiarazione Saffaro fa riferimento alla ricerca perenne, quale ragione dell'esistenza tutta, il cui orizzonte diviene avvertito come «lontananza», o meglio, quest'ultima costituisce finalità meditativa e consustanziale di un peregrinare speculativo mai finito.

L'aspetto poi di scrittura e di struttura «classica» è sempre stato accompagnato, nel tempo, da un'altra peculiarità, di derivazione culturale, se vogliamo biografica, attribuibile, suppongo, alle origini triestine dell'artista; tesi questa che approfondisco e sostengo in uno scritto, a oggi inedito, di prossima uscita. Mi riferisco a quel carattere *mitteleuropeo* della sua scrittura, così autentico, presente e pregnante nel nostro autore, da percorrere e attraversare non solo i suoi numerosi testi, ma, in realtà, credo, anche la sua produzione artistica, tanto da trasformarsi in un costante elemento valoriale, aggiunto e distintivo.

Senza entrare nel merito e nei contenuti della scrittura saffariana, di cui Flavio Ermini nella sua *Introduzione* ci fornisce una approfondita e meditata interpretazione, rilevo solo che il genere della *Disputa* sarà affrontato e trattato da Saffaro tra il 1971 e il 1985, dandogli una «ciclicità» e consequenzialità definitiva,⁵ per poi riprenderlo, dieci anni dopo, con questo singolare e anomalo titolo. Senza nemmeno addentrarci nella narrazione, osservo come in quest'opera letteraria risultino presenti e riassunte molte delle caratteristiche

formali e metodologiche del Saffaro scrittore più noto: dall'inserimento del criptico termine «cometofantica», appartenente a quelli che Stelio Maria Martini ha ben definito «neoformazioni dotte»,⁶ alla stampa con Edizioni di Paradoxos (Bologna, Trieste e Roma), una doppia casa editrice immaginaria, ideata dall'artista, con cui, in proprio, curiosamente ha editato tutte le sue *Dispute*; per finire, con la scelta classica del genere antico, di derivazione Scolastica, che ribadisce l'erudizione di un Saffaro capace di conciliare la binarietà dell'«artificio della scrittura eraclitea»,⁷ con una formula letteraria la cui principale e storica *disputa* fu quella intorno agli *Universalis (quaestio de universalibus)*.

In conclusione vorrei aggiungere solo che la pubblicazione di tale dattiloscritto vuole certamente inaugurare e costituire il principio di un lungo lavoro editoriale relativamente agli scritti letterari saffariani, di differente e di varia natura, rimasti a oggi ancora inediti, e che il nostro autore avrebbe certamente dato alle stampe se ne avesse avuto il tempo umano.

³ L. Saffaro, *Conversazione con G.M. Accame*, intervista inedita, Bologna 1998, p. 6.

⁴ *Ibid.*, p. 3.

⁵ Come rileva Stelio Maria Martini, Saffaro lavorerà in privato alla *Disputa Ciclica* fino all'85, completandola con i 360 canti che aveva previsto. Tuttavia, i libri stampati si fermano al 1976; a oggi, editate risultano: *La Disputa Ciclica*, Edizioni di Paradoxos, Bologna 1971; *La Disputa Ciclica II*, Edizioni di Paradoxos, Bologna 1973; *La Disputa Ciclica III*, Edizioni di Paradoxos, Bologna 1974; *La Disputa Ciclica IV*, Edizioni di Paradoxos, Bologna 1975; *La Disputa Ciclica V*, Edizioni di Paradoxos, Bologna 1975; *La Disputa Ciclica VI*, Edizioni di Paradoxos, Bologna 1976.

⁶ S.M. Martini, *Postfazione*, in L. Saffaro, *Millecinquecento. Dialoghi con Dio*, Ghedina&Tassotti Editori, Bassano del Grappa 1994, pp. 72-73.

⁷ *Ibid.*, p. 77.